

TEATRO GRECO IL LAVORO DI SALVO E QUALCHE ESASPERAZIONE

Aiace, il dramma corale nella cornice di Siracusa celebra orrori e astuzie

Aiace di Sofocle, con Maurizio Donadoni, Elisabetta Pozzi. Regia di Daniele Salvo, scene di Jordi Garcés. Siracusa. Teatro Greco.

di PASQUALE BELLINI

Iscritti nel territorio della «follia» i protagonisti delle due tragedie inserite in questo ciclo di teatro classico a Siracusa: in *Aiace* di Sofocle l'eroe acheo diviene pazzo di dolore e vergogna quando le armi di Achille morto vengono assegnate, con l'inganno, ad Ulisse; Fedra, protagonista in *Euripide*, esprime una follia tutta amorosa, quasi una possessione per il figliastro Ippolito. Sempre, nella cultura del mondo greco e mediterraneo, è la volontà degli dei a perdere, attraverso la follia e le demenza, gli uomini e le donne troppo orgogliosi e pieni di sé, invasati a loro volta da un'interiore violenza o *hybris*.

Nell'enorme spazio del teatro siracusano, il regista **Daniele Salvo** e lo scenografo **Jordi Garcés** (spagnolo) non lesinano mezzi ed effetti da grande melo guerresco per *Aiace*: uno specchio d'acqua (mare, fiume, fonte sacra) fronteggia la tenda di Aiace, grande cubo nero, casa degli orrori e dei lamenti. L'eroe folle ha fatto a pezzi pecore, buoi, scambiandoli per i «nemici» achei, in primis l'astuto Ulisse con Agamennone e Menelao. A guidarlo, nella pazzia e nel rinsavimento, è Atena, in odio a lui e a protezione del beneamato Ulisse. Nell'acqua e dall'acqua entrano ed escono dei, eroi, soldati armati. Passano altri protagonisti del dramma: Tecmessa, schiava e amante di Aiace col figlioletto Eurisace, Ulisse stesso meditabondo e perplesso, pur nell'odio verso Aiace, poi Menelao e Agamennone (i capi) con la logica prepotente dei despoti.

La parte «corale», fondamentale nel dramma greco, qui è svolta dai soldati di Aiace (elmi, scudi, lance in resta), fregio decorativo, vociante e anche verboso, nella traduzione tutta prosastica degli antichi versi sofoclei, a cura di Guido Paduano. Si spalanca la tenda di Aiace, cadono le pareti a rivelare (un po' scena da Grand Guignol!) animali squartati, a scorno del grande eroe, il quale non può che meditare la morte.

In alto sulla sommità della tenda-torre, come su un'ara sacrificale, Aiace si getterà sulla spada, pacificandosi con se stesso. Segue, nelle convulse e un po' ripetitive sequenze finali, il compianto di Tecmessa, dei compagni (Ulisse compreso), di Teucro fratello di Aiace sopraggiunto, fra grandi lai e in un crescendo di enfasi recitativa, che benché giustificata dal genere classico e dalla particolare location di Siracusa, era comunque un po' esasperata nei pur validissimi interpreti: **Maurizio Donadoni** che era Aiace, furente di guizzi animaleschi e poi sgomento e inerme, nel susseguirsi della sua «follia», **Elisabetta Pozzi** che dava furori e tremori a Tecmessa amante-schiava appassionata, l'Ulisse *raisonneur* era **Antonio Zanoletti**, poi **Giacinto Palmarini** (Teucro), **Massimo Nicolini** (messaggero), **Ilaria Genatiempo** (Atena), **Mauro Avogadro** (Menelao), **Francesco Biscione** (Agamennone). Gran finale ad effetto, con Atena ex machina in alto, sulla muraglia in fiamme.

